



Dossier *2° edizione*

UNESCO ALLA SICILIANA

i siti in sofferenza della bella Sicilia

6 marzo 2013



*“Non è segnata su nessuna carta:
i luoghi veri non lo sono mai”*
Herman Melville, romanziere e poeta

“I siti Unesco della Sicilia rappresentano insieme e unitariamente un “paesaggio culturale” di assoluta rilevanza, che “racconta” una storia antica e unica. Noi siciliani dobbiamo avere la capacità e l’impegno di voler continuare a raccontare questa storia, ma, soprattutto, esserne finalmente all’altezza”: queste erano le ultime parole dell’introduzione al nostro Dossier “UNESCO ALLA SICILIANA” del novembre 2011.

Le riportiamo qui perché è amaro e triste prendere atto che, dopo altri 15 mesi, siamo ben lontani, come siciliani, da quel nobile obiettivo. Perché in questo non breve periodo che ci separa dalle nostre denunce, dal lungo elenco delle emergenze che evidenziavamo nella prima edizione di questo documento, invece di cominciare ad affrontare i nodi e le minacce che incombono su queste nostre eccellenze, si è stati capaci di aggiungerne altre, perfino più gravi e pericolose.

E’ inutile nascondere, prende davvero lo sconforto davanti a tanta desolazione, degrado, disattenzione, incuria. E’ proprio una grave mancanza di cultura, di sensibilità culturale e di rispetto per il passato - per tutto ciò che dovrebbe essere un’opportunità e una straordinaria occasione di sviluppo e di futuro per questa terra - tutto quello a cui assistiamo ogni giorno intorno ai siti siciliani dichiarati dall’UNESCO Patrimonio dell’Umanità.

C’è da vergognarsi nell’assistere all’aggressione continua, al disinteresse, all’inadempienze, al mancato rispetto degli impegni presi, al vuoto progettuale e di proposta per salvare e valorizzare questi patrimoni unici, che il mondo ci invidia.

Sfogliando questa seconda edizione del Dossier troverete un altro lungo elenco dei pericoli che i siti Patrimonio dell’Umanità siciliani stanno correndo: questa difficile situazione si somma a quella, altrettanto pesante, che avevamo già evidenziato. Non un solo problema è stato risolto, non una minaccia è stata scongiurata!

Se vogliamo essere precisi e sinceri fino in fondo, solo un paio di cose sono state bloccate ma non cancellate:

1) i due porti turistici che si vogliono realizzare dentro il Porto Grande di Siracusa, essendo delle vere e proprie speculazioni edilizie, sono per il momento fermi e si sono arenati;

2) anche il proposito di realizzare l’assurdo ponte sul Torrente Calcinara, in piena zona A di tutela integrale della Riserva naturale di Pantalica, sembra che si sia bloccato.

E se vogliamo essere davvero ottimisti, parlando di Patrimoni dell’Umanità, l’unica vera buona notizia viene da una nostra meraviglia che, guarda caso, non è tra i siti UNESCO - ma lo vorrebbe essere, anzi è un assurdo che ancora non lo sia - : mi riferisco all’iter avanzato, con buonissime possibilità di giungere al suo compimento, di candidatura, e successivo riconoscimento da parte dell’UNESCO, dell’Etna come bene naturalistico.

Lanciamo noi di Legambiente, più di due anni fa, questa candidatura, evidenziando l’anomalia e l’assurdità che il più grande vulcano d’Europa attivo non fosse stato ancora inserito nella World Heritage List e adesso, dopo un ottimo lavoro organizzato e promosso dall’Ente Parco che ha definito il Piano di Gestione del sito, si aspetta l’esito finale fin dalla prossima sessione annuale del World Heritage Committee che si riunirà tra giugno e luglio in Cambogia.

Vedremo, diciamo da subito però che la nostra speranza, ma anche la nostra azione e il nostro impegno, saranno rivolti affinché l’ambito riconoscimento non accentui i non piccoli problemi che già oggi si riscontrano nella vasta area del vulcano interessata dal perimetro del Parco – così com’è sempre avvenuto in tutti gli altri siti -, ma si possa invece operare al meglio per il loro superamento, migliorando la gestione e la fruizione di un’area naturalistica importantissima e di grandissimo valore.

Quello della mancata definizione, non applicazione o rispetto delle previsioni contenute nei Piani di Gestione dei siti UNESCO è la più grave lacuna che oggi abbiamo in Sicilia e che ha causato già la perdita di cospicui finanziamenti che sarebbero stati utili al miglioramento dei servizi, alla riqualificazione, ai restauri e alla gestione in genere. I Piani di Gestione hanno una grande

importanza, perché riguardano la valorizzazione, la fruizione del bene, la diffusione della cultura, i servizi di accoglienza turistica, oggi assai carenti, e tanto altro ancora. Di tutto questo oggi in Sicilia non c'è nulla! Senza i Piani di Gestione si perdono opportunità di lavoro e si rischia inoltre di essere estromessi dalla World Heritage List.

Noi di Legambiente non ci siamo mai fermati solo alla denuncia, abbiamo cercato di avanzare sempre delle proposte concrete che contribuiscano ad affrontare e risolvere i tanti problemi dei nostri Beni culturali. Lo abbiamo fatto anche per questi siti in sofferenza della nostra bella Sicilia.

Ne voglio qui ricordare due:

1) l'attivazione e la presenza nei territori interessati dai siti Patrimonio dell'Umanità della Fondazione Unesco, istituita da alcuni anni presso l'Assessorato regionale dei Beni culturali e che noi pensiamo come un utile strumento d'iniziativa e controllo per una migliore e più intelligente gestione coordinata delle attività inerenti i siti siciliani della World Heritage List;

2) la nascita di una Consulta siciliana per i siti UNESCO, dove mettere insieme tutte gli enti e istituzioni, pubbliche e private, l'associazionismo, personalità della cultura, presenti nei territori in cui ricadono i nostri Patrimoni dell'Umanità, per definire programmi e progetti per una migliore tutelare e per una vera e forte valorizzazione.

Ci vuole coraggio e determinazione, ma noi continuiamo a credere nella bellezza e nella memoria della nostra isola.

Gianfranco Zanna
direttore regionale
di Legambiente Sicilia

AREA ARCHEOLOGICA DI AGRIGENTO

Data d'iscrizione: 1997

Breve descrizione del sito

Agrigento è la superba testimonianza dello splendore di una delle più importanti colonie greche d'occidente. L'antica città si estendeva su di una vasta area, ed è oggi conosciuta come Valle dei Templi dal numero degli edifici religiosi che ospita e che documentano la ricchezza e lo sviluppo culturale sino al IV secolo d.C.

Con l'incredibile scenario naturale che tuttora la circonda, fu sede dell'attività e fonte di ispirazione per poeti e filosofi come Pindaro ed Empedocle.

Emergenze

L'ostracismo del passato governo regionale, presieduto dall'on. Lombardo, contro il Parco archeologico della Valle dei Templi è stato continuo e costante: ha impedito l'elezione del Consiglio del Parco - scaduto ormai da oltre due anni e sostituito con un commissario, mentre il Presidente dell'Ente non c'è dalla primavera del 2010 -, e l'approvazione del Piano del Parco, che giace dall'ottobre 2009 nei cassetti dell'Assessorato regionale dei Beni culturali, mentre per legge (l.r. n.20/2000) doveva essere firmato entro 4 mesi dalla sua trasmissione.

Ci aspettiamo che il nuovo governo Crocetta possa mettere la parola fine a queste due annose e scandalose vicende, per dare nuovo impulso all'attività dell'Ente Parco.

Una delle negatività della Valle dei Templi è l'attraversamento della strada statale 118 che taglia in due la Valle dei Templi. È uno dei temi che il Piano del Parco aveva affrontato.

Intanto sono stati presentati i progetti per la realizzazione della passerella di collegamento fra il costone su cui si erge il Tempio di Ercole e l'area del Tempio di Giove che consentirà ai pedoni di evitare di attraversare la strada. Ma questa situazione per la quale la Valle è attraversata da traffico veicolare non potrà essere sostenibile ancora a lungo.

Inoltre, c'è il problema dei servizi. L'affidamento in proroga è scaduto e il momento in cui i servizi saranno affidati a un nuovo assegnatario sembrano lontanissimi. Intanto manca il personale nelle biglietterie, non c'è il personale all'accoglienza (cosa particolarmente grave per i turisti stranieri), non c'è il servizio di ristoro, non ci sarà il servizio del trenino elettrico per la Valle molto utile per i diversamente abili e gli anziani. E in vista della bella stagione questi nodi potrebbero diventare bubboni.

Lavori in corso

L'Ente Parco, malgrado lo stato di precarietà, redige e presenta senza sosta progetti per la valorizzazione della Valle. Sono già appaltati cinque progetti la cui realizzazione rappresenterà un'ulteriore avanzata sul piano dell'offerta culturale e turistica capace di attrarre turisti e sponsor. La prima opera riguarda la sistemazione dello spiazzo antistante Porta V. Nello spazio antistante il sottopasso si realizzerà la pavimentazione, opere a verde e strutture rimovibili per la biglietteria e un bar.

La seconda opera appaltata riguarda la realizzazione di un itinerario ambientale lungo cinque chilometri che va da Vulcano al Santuario di Demetra passando per i "patriarchi della Valle", cioè gli alberi monumentali quali gli ulivi e i carrubi secolari, la Kolymbetra, e il giardino di Villa Aurea. Per questo progetto si restaureranno gli immobili nei pressi di Vulcano che serviranno come laboratori didattici.

La terza opera riguarda il percorso paleo-cristiano dove verrà realizzata una zona d'ombra sfruttando un immobile esistente per il ristoro dei visitatori, e, sfruttando una vecchia gebbia nei paraggi, in un pergolato di vite, verrà installato un impianto di brumizzazione, cioè un sistema spruzza acqua nebulizzata affinché i visitatori possano rinfrescarsi nelle ore calde dei mesi estivi.

La quarta opera prevede il restauro del giardino monumentale di Villa Aurea e della stessa Villa Aurea per adibirla a laboratorio di musica contemporanea e arti moderne che consentirà di

realizzare iniziative dal forte richiamo turistico culturale fuori stagione la cui efficacia è già stata sperimentata dal Parco in passato.

E, infine, è appaltato il restauro di alcuni ambienti del quartiere ellenistico romano.

Sono cinque progetti per un ammontare complessivo che si aggira intorno ai cinque milioni di euro.

Sono poi in procinto di essere finanziati altri cinque progetti: uno per il completamento di Casa Barbadoro; uno per la realizzazione di itinerari escursionistici e green ways da fare a cavallo, a piedi e in bici; uno per l'integrazione della tabellonistica didattica; uno per la musealizzazione dei reperti archeologici e creazione di laboratori didattici e uno per la realizzazione di una mostra sulla classicità. L'ammontare complessivo del finanziamento per questi progetti è di quattro milioni di euro.

VILLA ROMANA DEL CASALE (Piazza Armerina)

Data d'iscrizione: 1997

Breve descrizione del sito

La struttura della grande e lussuosa Villa romana, testimonia le modalità di vita e gli scambi culturali che caratterizzavano il bacino mediterraneo in epoca tardo-antica.

Di aspetto grandioso e monumentale, copre un'estensione di circa 4000 m² ed è composta da una serie articolata di circa 40 ambienti, tra cui basilica, appartamenti padronali, terme, sale di servizio e magazzini.

Tutti gli ambienti sono caratterizzati dalla presenza di pavimenti musivi e testimonianze di affreschi parietali d'incomparabile splendore, con raffigurazioni mitologiche naturalistiche e rappresentative dei costumi dell'epoca.

Emergenze

Il 4 luglio del 2012, ufficialmente, è stata "inaugurata" la Villa restaurata.

I lavori, iniziati il 21 febbraio 2007, sono dunque durati 63 mesi, ma non possono dirsi ancora ultimati.

Alla data d'inaugurazione si presentava ancora come un cantiere aperto la zona degli appartamenti sud (riaperta solo durante l'ultimo autunno) e risultava mai iniziata la sostituzione delle coperture della grande sala tricora del *triclinium* e la realizzazione di copertura e passerelle di *frigidarium* e palestra.

Per questi ultimi lavori occorrerà, purtroppo, un nuovo finanziamento, stimato (fonti giornalistiche) in circa 5 milioni di euro.

La Villa oggi si presenta con nuovi ma antichi volumi e offre al visitatore una dimensione spaziale interna completamente differente dalla precedente, anche se molto più vicina all'impianto della *Domus* romana.

Materiali diversi e con diversa luminosità hanno sostituito la casa di luce di Minissi. Nuovi percorsi di visita, che hanno suscitato non poche polemiche per problemi di visuale e di fruizione per i diversamente abili, ci permettono di compiere un viaggio di scoperta all'interno del monumento.

A oggi sono completati gli interventi di restauro sulle pavimentazioni, sulle opere murarie e sulle pitture parietali, realizzati gli impianti, non completata, come scritto in precedenza, la sostituzione della copertura.

E' di queste ultime settimane (fonti giornalistiche) la querelle sul mancato collaudo dell'intervento, indispensabile per la rendicontazione dei fondi comunitari e che esporrebbe la Regione Sicilia all'ipotetica possibilità della restituzione in toto del finanziamento e sull'allontanarsi del finanziamento necessario per il completamento dei lavori.

Dal luglio 2010 il Museo della Villa del Casale è stato trasformato in servizio Parco Archeologico della Villa del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi (Barrafranca, Pietraperzia, Enna, Mazzarino). Non sono presenti archeologi e restauratori nella pianta organica del nuovo servizio.

Nel gennaio del 2012 al Parco Archeologico è conferito Palazzo Trigona della Floresta, ubicato nel centro storico di Piazza Armerina, di proprietà della Regione Sicilia.

Da questo momento si intreccia strettamente il "caso" Villa del Casale con il "caso" Palazzo Trigona, che il circolo Legambiente di Piazza Armerina, già a partire dal 2000, con lo slogan "Una città per il museo, un museo per la città", aveva interpretato con soluzione di continuità territoriale proponendo, ancor prima della concessione del finanziamento per il restauro, il biglietto unico Palazzo Trigona-Villa del Casale.

Il Palazzo da 54 anni attende di diventare il "Museo della città e del territorio"; recentemente (dopo numerosi colpi di scena legati al finanziamento e al definanziamento dei

lavori) è stato interessato da un restauro complessivo che doveva concludersi nel dicembre 2008, ma che ha subito notevoli ritardi legati, soprattutto alle fasi di collaudo.

Il Palazzo, che dal marzo 2012 ospita gli uffici del Parco Archeologico, è al centro di un progetto culturale ambizioso che lo vorrebbe “porta” del Parco Archeologico e sede di una sezione archeologica medioevale, di mostre ed esposizioni (zone d’arte) temporanee (ZAT) e di una Biennale dell’arte del Mediterraneo (BIAM) anche se quest’ultima previsione non è supportata, attualmente, da alcun strumento finanziario e gestionale.

La mostra di reperti archeologici provenienti dalla Villa del Casale e allestita, nel 2006, a cura dell’Assessorato alle aree archeologiche del Comune di Piazza Armerina, dell’Università La Sapienza, della Soprintendenza di Enna e del Museo della Villa del Casale, è stata trasferita a Palazzo Trigona solamente nel gennaio 2013.

Nell’aprile del 2012 il Consiglio Comunale di Piazza Armerina ha esaminato la proposta di perimetrazione del Parco Archeologico. Il circolo Legambiente di Piazza Armerina ha formulato le proprie osservazioni riprese quasi interamente dal Consiglio Comunale.

Il 25 maggio del 2012 è stato presentato il Piano di Gestione UNESCO. Lo stesso giorno viene annunciata la firma del decreto assessoriale che garantisce l’autonomia al Parco ma, ad oggi, del decreto si sono perse le tracce.

Lo stesso 25 maggio diventa di dominio pubblico la notizia della revoca del finanziamento, concesso alla Soprintendenza, per la fase iniziale dell’allestimento del Museo Trigona.

Con pubblicazione sulla GURI del 19 maggio il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva, infatti, revocato il finanziamento, di circa 400 mila euro, per l’allestimento museale del Trigona. Questo finanziamento, derivante dall’otto per mille, era disponibile dal 2002 e se inizialmente la Soprintendenza di Enna non lo poté utilizzare perché il Palazzo doveva essere restaurato, a partire dal 2006 ne fu richiesto il rimpegno, cosa che fu autorizzata nel 2008. Ma il finanziamento è stato revocato, come si legge nel decreto Ministeriale, perché l’intervento non era stato realizzato nei tempi stabiliti. In pratica, perché in quattro anni non si è riusciti a utilizzare i fondi disponibili, nonostante le continue rassicurazioni della Soprintendenza a Legambiente.

Lavori da fare

L’attuale direttore della Villa del Casale (che è anche il direttore dei lavori del cantiere di restauro) ha messo in campo una vasta progettualità nell’ambito della programmazione POR e POIN e della Legge n.77 sui siti UNESCO, sia di carattere strutturale che promozionale con attenzione sia alla Villa che al Trigona.

Alcuni di questi progetti sono stati finanziati fra cui, per esempio, la presentazione, nelle sale del Trigona, di un’importante mostra di arte contemporanea “Da Picasso a Barcelò” (DDG 885 del 31.05.2011), più volte annunciata ma mai realizzata.

ISOLE EOLIE

Data d'iscrizione: 2000

Breve descrizione del sito

Le Isole Eolie offrono un esempio eccezionale di creazione e distruzione di un'isola vulcanica e di fenomeni di attività vulcanica in corso.

Studiate fin da almeno il XVIII secolo, le isole hanno illustrato ai vulcanologi due dei tipi di eruzione (vulcaniana e stromboliana) e quindi sono diventate parte importantissima della formazione dei geoscienti nel mondo per oltre 200 anni.

Il sito continua ancora ad arricchire il campo delle ricerche di vulcanologia.

Emergenze

È desolante dovere oggi constatare come nessuno tra i numerosi problemi evidenziati nel novembre 2011 con il precedente Dossier abbia beneficiato di iniziative per una loro possibile soluzione.

La vicenda certamente più emblematica riguarda la mancata istituzione delle aree protette, sebbene prevista ormai da anni dalla legislazione nazionale e regionale.

Il Parco nazionale delle Isole Eolie, che sembrava imminente quando era stato portato come argomento prioritario al tavolo delle periodiche verifiche sullo stato di salute dei World Heritage Sites dall'allora Ministro Prestigiacomo, sembra essere svanito nel nulla; l'Assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, che ne coordinava la fase di perimetrazione e regolamentazione, ha sospeso ogni iniziativa in tal senso, dopo aver registrato l'impossibilità di una concertazione con il Comune di Lipari negli incontri svolti a Palermo e nelle isole tra il 2009 e il 2010.

La politica locale ha subito il forte condizionamento dovuto all'azione di dissenso avviata da movimenti "anti-parco", che hanno raccolto firme contro l'istituzione dell'area protetta ed esercitato un'oggettiva influenza nel determinare il voto contrario, quasi unanime poi, espresso dal Consiglio Comunale di Lipari su tale tema, nonostante gli ordini del giorno, precedentemente approvati dai Consigli Comunali di Santa Marina di Salina, Leni e Malfa, accogliessero favorevolmente il Parco.

Non è superfluo sottolineare come il clima avverso sia maturato facendo spesso veicolare, in modo capillare, informazioni fuorvianti e non veritiere, che, paventando pesanti vincoli su tre argomenti "sensibili" – caccia, edilizia e agricoltura –, hanno posto in allarme una parte della popolazione e generato una scarsa propensione a percepire l'istituzione del Parco come opportunità di sviluppo economico e di valorizzazione del territorio.

Anche sul fronte dell'Area Marina Protetta, il cui percorso istitutivo nel 2008 era stato rilanciato dall'associazionismo locale e aveva successivamente raccolto l'attenzione del Ministero dell'Ambiente, non si registra alcuna azione intrapresa dalle Amministrazioni comunali, pur se consapevoli dei vantaggi che questa è in grado di produrre, oltre che in termini di promozione turistica, per la gestione del territorio e della pesca: l'Area Marina Protetta consentirebbe, infatti, la regolamentazione dell'accesso dei "barconi", che durante la stagione estiva trasportano migliaia di visitatori giornalieri, e la creazione di aree di ripopolamento, senza le quali il futuro della piccola pesca costiera – unica fonte di sostentamento per un centinaio di imbarcazioni – rischia di essere precluso a breve termine per effetto di un rapido e costante depauperamento delle risorse ittiche.

Inoltre, resta ancora sulla carta l'istituzione della Riserva naturale terrestre dell'Isola di Lipari, già perimetrata e approvata dal CRPPN ma mai decretata dall'Assessore regionale al Territorio e all'Ambiente.

La vicenda del depuratore e dell'emergenza idrica del comune di Lipari, invece, ha registrato novità certamente non incoraggianti: con un autentico "colpo di mano", il regime di emergenza è stato prorogato – unico caso tra le realtà locali su scala nazionale – dal Parlamento nazionale uscente nel dicembre 2012. Ciò implica la reiterazione di un commissariamento esterno che, di fatto, non soltanto ha finora privato la comunità locale del diritto di scegliere la localizzazione dei nuovi impianti, ma ha anche avallato scelte progettuali preoccupanti, sia sotto il

profilo sociale ed economico – perché inserite in contesti di grande pregio turistico, come il litorale di Canneto nell'isola di Lipari –, sia sotto quello ambientale: una delle vasche di sollevamento dei liquami, infatti, è stata prevista a ridosso del Pantano dell'Istmo di Vulcano, habitat prioritario ai sensi della direttiva 43/92/CEE e area umida di straordinaria importanza per l'avifauna migratoria della ZPS ITA030044. Questo intervento è stato autorizzato sulla base di una Valutazione d'Incidenza, ma non è trascurabile osservare come lo studio realizzato a tale scopo abbia ommesso di menzionare la stessa presenza del pantano e delle sue emergenze faunistiche.

Nessuna iniziativa ha riguardato la zona delle ex-cave di pomice, nonostante da anni Legambiente e alcune forze politiche locali chiedano l'attuazione di un piano di riconversione che l'UNESCO ha giudicato positivamente durante la 31^a sessione della World Heritage List a Christchurch, in Nuova Zelanda, nell'ormai lontano 2007.

L'area è attualmente soggetta a un allarmante dissesto idrogeologico, i cui scenari potenzialmente catastrofici si amplificano di anno in anno, e risulta urgente, contestualmente alla sua designazione come un parco geominerario, un intervento di messa in sicurezza delle cave dismesse; quest'iniziativa, fortemente auspicabile, deve però essere finalizzata alla restituzione dell'area alla fruizione pubblica, unica e concreta soluzione per sottrarla alle velleità di speculatori che, periodicamente, ne ripropongono la conversione in un polo turistico-alberghiero, mediante la realizzazione di nuove strutture ricettive nei vecchi stabilimenti che, in buona parte, rappresentano un inestimabile patrimonio di archeologia industriale.

Ma il problema probabilmente più grave, proprio perché basilare, riguarda la mancata attuazione del Piano di Gestione del Sito UNESCO Isole Eolie, fatto che nel tempo ha pregiudicato l'opportunità di accedere ai supporti – anche finanziari – destinati a quegli interventi che risultino coerenti con le linee-guida dello stesso.

Questa colpevole latenza ha inoltre contribuito a vanificare la fase di radicamento del prestigioso riconoscimento di "Patrimonio dell'Umanità" presso le comunità locali. La causa principale va certamente individuata nella mancata designazione dell'ente gestore del sito: la precedente Amministrazione comunale di Lipari ha tentato di imporre come possibile ente gestore una società consortile tra i comuni eoliani, Ecosviluppo, che tuttavia ha dimostrato la propria, oggettiva inadeguatezza ad assolvere un compito tanto delicato e importante; prova ne sia, infatti, l'essere riuscita a sperperare un cospicuo finanziamento – pari a oltre 70.000 euro – per realizzare nel 2006 un fantomatico "Studio per un modello di Piano di Gestione", che è stato poi ritenuto dall'UNESCO tautologico, inconsistente e assolutamente inutile. Il vero Piano di Gestione, redatto nel 2008 da un gruppo di lavoro coordinato dal professor Aurelio Angelini su incarico della Regione Siciliana, giace invece lì, come un monumento alle buone intenzioni, ma nessuno sembra darsi pena affinché le previsioni contenute possano tradursi in altrettante azioni concrete.

È auspicabile che, se le attuali Amministrazioni comunali eoliane non dovessero individuare, a breve, adeguate figure in grado di rendere credibile e autorevole un processo di gestione, la Regione si riservi di intervenire con urgenza indicando un organismo (ente, fondazione, associazione) che si faccia carico dell'attuazione delle linee guida del Piano di Gestione, importante strumento di propulsione per uno sviluppo sostenibile delle comunità e dei territori dell'arcipelago, ma anche garanzia fondamentale per la permanenza delle Eolie tra i siti riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità.

CITTA' DEL TARDO BAROCCO DEL VAL DI NOTO (SUD-EST DELLA SICILIA)

Data d'iscrizione: 2002

Breve descrizione del sito

Le otto città della Sicilia sud-orientale: Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli, furono tutte ricostruite dopo il 1693 sopra o accanto a città esistenti al momento del terremoto che si verificò nel dicembre di quell'anno.

Esse rappresentano un notevole impegno collettivo, condotto con successo ad un alto livello di realizzazione architettonica e artistica. In perfetta armonia con lo stile tardo barocco dell'epoca, esse rappresentano anche innovazioni esemplari in fatto di pianificazione ed edilizia urbana.

Emergenza a Catania

Da dieci anni a questa parte la città di Catania ed il suo cuore barocco vivono sotto la minaccia di uno sventramento che ne comprometterebbe irrimediabilmente l'aspetto architettonico ed il tessuto urbanistico.

Il progetto di raddoppio della linea ferroviaria Zurria-Bicocca, portato avanti implacabilmente da Rete Ferrovie Italiane dal 2003 ad oggi, prevede infatti la cancellazione o il deturpamento di una delle parti più pregevoli del centro storico di Catania e delle emergenze archeologiche sottostanti.

Per coloro che ostinatamente portano avanti tale devastante progetto non è motivo di ripensamento neppure il fatto che l'area tardo-barocca di Catania sia stata riconosciuta nel 2002 dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Il raddoppio ferroviario progettato da RFI richiede "l'interramento del tracciato da piazza Europa alla stazione centrale, dove arriverà nove metri sotto il livello attuale. Da lì i binari risalirebbero sugli Archi della Marina attraverso un'enorme rampa che deturperebbe la vista del mare lungo tutto il Passiatore" (Pinella Leocata, da La Sicilia del 14 febbraio 2013).

Inoltre gli Archi della Marina verrebbero sormontati da una calotta in plexiglas alta sette metri che nasconderebbe alla vista Palazzo Biscari e l'Arcivescovado, cancellando la vista forse più emblematica della città.

Il successivo tratto, interrato da piazza Currò, richiederebbe la demolizione dell'Ostello della gioventù con la manomissione del fiume sotterraneo e delle Terme romane dell'Indirizzo. Da lì, per arrivare in trincea fino al Castello Ursino, la ferrovia spazzerebbe via numerosi pregevoli palazzi storici, le mura di Carlo V, sventrando l'importante sito archeologico di piazza Federico di Svevia.

Il devastante progetto risale agli anni Settanta dello scorso secolo, ma fortunatamente non venne realizzato neppure in quel periodo di scempi edilizi, già il Soprintendente Giuseppe Voza lo considerò inaccettabile.

Accantonato per una trentina d'anni, il piano, immutato, è stato riproposto nel 2003, in vista dei finanziamenti miliardari per l'ammodernamento della linea ferroviaria Messina-Catania-Palermo, inserita nel progetto dell'asse ferroviario Berlino-Palermo.

L'accordo con le Ferrovie dello Stato firmato nel 2003, con singolare tempestività e riservatezza, dall'ex sindaco Scapagnini, in qualità di Commissario per l'emergenza nel settore del traffico e della viabilità, estromise la città da ogni possibile discussione sulla linea adottata.

Successivamente la Soprintendenza ai Beni culturali di Catania, ed in particolare la sezione archeologica diretta dalla dott.sa M.G. Branciforti, emise parere negativo sul progetto RFI, proponendo per il raddoppio ferroviario una linea alternativa che passasse ad est di quella attuale.

Il parere della sezione archeologica venne trasmesso alla Conferenza dei Servizi, in sede regionale, allegato a quello della sezione urbanistica che richiedeva alle Ferrovie ulteriore documentazione e piani particolareggiati che non vennero mai prodotti.

Ancora oggi è da chiarire il passaggio con il quale, pur in presenza del parere negativo espresso dalla Soprintendenza di Catania, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti trasmise al

CIPE nel 2004 la relazione istruttoria sul “Nodo di Catania – Interramento Stazione Centrale”, proponendo l’approvazione del progetto preliminare, fatte salve le succitate prescrizioni e la compatibilità con il PRG comunale. La richiesta di radicale modifica del progetto espressa dalla dott.sa M.G. Branciforti venne quindi equiparata ad un “parere favorevole con prescrizioni”.

L’ambiguità dei successivi atti si gioca inoltre sul fatto che i lavori sulla linea ferroviaria siciliana riguardano altre tratte oltre al raddoppio del binario Zurria-Acquicella, ma per quest’ultimo si sarebbe dovuto richiedere esplicitamente lo stralcio e l’adozione di un progetto alternativo.

Al succitato percorso a tappe forzate per l’approvazione del piano, sono seguiti dal 2005 ad oggi una serie di accordi di programma e di atti amministrativi per la definizione dei finanziamenti, senza più entrare nel merito tecnico dei progetti e senza affrontare il “nodo Catania”.

Si arriva così allo stanziamento da parte del CIPE di 2 miliardi di euro per il progetto complessivo, dei quali 590 milioni destinati al raddoppio dei tratti Catania Ognina-Catania Centrale, Bivio Zurria-Catania Acquicella, senza nessuna variazione rispetto al progetto originario.

Per alcuni anni il piano RFI ha continuato a incomberare sulla città di Catania, quasi ignara del pericolo, nonostante qualche allarme lanciato dalle associazioni e dai comitati civici più attenti.

L’attenzione dell’opinione pubblica catanese è stata risvegliata nell’estate dello scorso anno, quando la Soprintendenza ha bloccato l’autorizzazione, richiesta al Comune dalle Ferrovie dello Stato, per effettuare perforazioni, preliminari alla fase operativa dei lavori.

Da allora associazioni e comitati civici come il Forum catanese della cultura e dell’ambiente ed il GAR, la stampa locale, Confcommercio, la Giunta comunale, i redattori del nuovo PRG ed i cittadini tutti hanno manifestato e ancora oggi protestano contro l’esecuzione di quest’opera devastante.

A questo scellerato progetto si è opposta anche l’Associazione Beni Culturali Patrimonio Mondiale UNESCO, approvando nella sua assemblea annuale, svoltasi a Piazza Armerina il 4 luglio 2012, una raccomandazione nella quale tra l’altro “esprime profonda preoccupazione per il progetto presentato da RFI a Catania, in quanto incide profondamente sul tessuto storico-urbanistico della città e ne compromette integrità e identità, in superficie e nel sottosuolo; valuta negativamente il piano di demolizione e le opere sussidiarie previste perché basate su un modello di intervento che disattende gran parte delle raccomandazioni UNESCO”.

Appare evidente che un’eventuale, se pur impossibile, approvazione definitiva di questo assurdo e devastante progetto metterebbe in fortissima discussione, anzi la quasi sicura esclusione immediata della Città di Catania dai siti riconosciuti dall’UNESCO come Patrimonio dell’Umanità.

L’alternativa al rovinoso progetto di RFI, delineata già negli anni Ottanta dall’architetto Giacomo Leone, prevede che il raddoppio della ferrovia “corra in tunnel dalla stazione centrale, ad una quota più bassa di nove metri rispetto alla collocazione attuale, fino al porto, passando sotto lo specchio di mare antistante la capitaneria, per poi bucare il manto lavico del 1669, senza il rischio di intercettare resti archeologici, attraversando l’area del quartiere San Cristoforo per arrivare infine alla stazione Acquicella” (Pinella Leocata, da La Sicilia del 19 giugno 2012).

Questo consentirebbe tra l’altro di realizzare alcune fermate strategiche al Porto, a San Cristoforo, a via Domenico Tempio, rivalutando quartieri storici e, inoltre, risulterebbe compatibile con quel futuro parco lineare costiero che valorizzerebbe finalmente il rapporto tra la città e il mare.

Anche l’ultimo passo dell’iter burocratico compiuto il 28 febbraio scorso, l’accordo firmato a Roma dal presidente della Regione Siciliana Crocetta, ha incontrato una forte opposizione della città.

Tuttavia, si dovrebbe trattare in questo caso di un “accordo di programma quadro” e, a detta del sindaco Stancanelli, il redigendo progetto esecutivo dovrà necessariamente essere sottoposto all’approvazione da parte del Consiglio Comunale.

L’incompatibilità del piano RFI con il PRG dovrebbe inoltre bloccare ogni possibilità di realizzazione.

Crediamo tuttavia che la necessità di portare avanti il progetto alternativo per il raddoppio ferroviario richieda la definitiva discussione e la successiva adozione del nuovo PRG, atteso ormai da decenni.

Emergenza a Noto

C'è il serio rischio che Noto possa perdere quel suo particolare e unico colore dorato, che ha affascinato tanto studiosi e narratori, dato dall'esposizione al sole della tenera pietra locale a cui gli architetti del Settecento, Gagliardi, Sinatra, Labisi, adattarono l'intonaco.

Proprio il monocromatico paesaggio urbano ha portato il Val di Noto ad essere inserito dall'UNESCO nella World Heritage List: l'intonaco è dunque da considerarsi bene materiale e non strato di sacrificio da rimuovere senza esitazione.

E' dall'ottobre 2006 che Legambiente con la campagna *Salvalintonaco* denuncia il fatto che a fronte della cura che – in tutti i cantieri di restauro che con i loro ponteggi prima avvolgono e poi svelano i nostri monumenti – si è sempre riservata alle superfici in pietra, non sia corrisposta altrettanta attenzione all'altro materiale che caratterizza le facciate dei nostri “monumenti”.

Buona parte delle superfici che si presentano ai nostri occhi – prima e dopo i restauri – sono infatti superfici intonacate. È evidente che si tratta di materiali che resistono alle ingiurie del tempo con più difficoltà di quanto non faccia la pietra calcarea, che soffre quasi esclusivamente nelle parti basse interessate dall'umidità di risalita.

Distacchi dal supporto, erosione superficiale, alveolizzazione e polverizzazione, sono le forme di alterazione più diffuse e documentate dagli studi sin qui eseguiti. Non per questo si possono lasciare al loro destino, anzi si deve essere obbligati – in quanto depositari di questo patrimonio – a fare di tutto per conservarli più a lungo possibile.

Si continua a rischiare che, a seguito dei numerosi interventi di restauro in corso – oltre a quelle già realizzati negli ultimi anni – si perda un ingente patrimonio materiale, ma anche l'unitarietà dell'immagine che fu data alla città al momento della sua rifondazione e che trecento anni di esposizione alle ingiurie del tempo non erano riusciti ad incrinare.

La situazione richiede chiare e precise linee guida redatte in considerazione delle esperienze sin qui accumulate. La posta in gioco è perdere il colore mielato che ha reso famosa Noto.

Chiediamo che si scelga sempre di più di salvare a tutti i costi quanto è pervenuto sino a noi.

SIRACUSA E LA NECROPOLI RUPESTRE DI PANTALICA

Data d'iscrizione: 2005

Breve descrizione del sito

Il sito si compone di due elementi separati, contenenti resti databili all'epoca greca e romana: la Necropoli di Pantalica contiene più di 5.000 tombe scavate nella roccia vicino cave di pietra, molte delle quali risalenti a un periodo compreso fra il XIII e il XVII secolo a.C. Nell'area si possono ancora ammirare resti dell'epoca bizantina, in particolare le fondamenta della Anaktoron (Palazzo del Principe).

L'altra parte, l'antica Siracusa, include il nucleo di fondazione della città, come Ortigia, fatta dai Greci di Corinto nel VIII secolo a.C.

Il sito della città, che Cicerone descrisse come "la più grande città greca e la più bella di tutti i tempi", conserva vestigia quali il Tempio di Atena (V secolo a.C., poi trasformato in una Cattedrale cristiana), un Teatro greco, un Anfiteatro romano, un forte e altro ancora. Molti resti testimoniano la travagliata storia della Sicilia, dai Bizantini ai Borboni, intrecciata con l'arabo-musulmano, i Normanni, Federico II degli Hohenstaufen (1197-1250), gli Aragonesi e il Regno delle Due Sicilie.

La città storica di Siracusa offre una testimonianza unica per lo sviluppo della civiltà mediterranea di oltre tre millenni.

Emergenza a Siracusa

Gli interventi per la realizzazione di due porti turistici che finora sono stati proposti all'interno del Porto Grande, sia quello della società che fa capo a Francesco Caltagirone Bellavista (Marina di Archimede) che quello del gruppo Di Stefano, con la società Spero, (Marina di Siracusa), prevedendo interramenti per quasi 100.000 mq, isole artificiali, alberghi, negozi, perseguono finalità di sfruttamento immobiliare più che di ammodernamento delle strutture portuali. Questo in un'area di grande valore storico e paesaggistico, che ricade nella Buffer Zone del sito iscritto nella World Heritage List dell'UNESCO, sottoposta a vincolo paesaggistico e ora compresa nell'area di massima tutela del Piano paesaggistico, adottato nel febbraio di un anno fa dalla Regione.

A tutto ciò, si aggiungono le preoccupazioni per i problemi giudiziari del Signor Caltagirone, legati guarda caso alla costruzione di un altro porto turistico, e di quelli finanziari della sua società, che mettono a forte rischio il completamento delle opere già avviate, con conseguente abbandono del sito in condizioni ambientali di degrado (buona parte dell'interramento è già stato fatto).

Alla luce di ciò, la Regione Siciliana ha avviato il procedimento di revoca delle autorizzazioni in precedenza rilasciate per il primo porto turistico, quello di Caltagirone, perché le opere a mare o vicino alla costa violerebbero il divieto di costruire entro i 150 metri dal mare introdotto dalla Legge Galasso e ripreso nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

Il secondo porto non è stato ancora autorizzato e, anche grazie alle osservazioni presentate da Legambiente in sede di Valutazione Ambientale Strategica, il progetto originario è stato ritenuto incompatibile con il Piano Paesaggistico e con la salvaguardia del sito dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. E' notizia di pochi giorni fa che il TAR di Catania ha dichiarato irricevibile il ricorso della società Spero, che aveva chiesto, oltre all'annullamento del parere negativo della Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa, un risarcimento di 200 milioni di euro e accoglie le eccezioni di inammissibilità e irricevibilità sollevate da Legambiente, in quanto è sopravvenuto il succitato Piano Paesistico.

Il Porto Grande di Siracusa è un patrimonio storico e ambientale dal valore inestimabile. Ora occorre dargli una prospettiva economica che però sia sostenibile e che abbandoni modelli incompatibili con l'ambiente e il paesaggio come interramenti e isole artificiali.

La strada è quella di riavviare al più presto la pianificazione portuale e urbanistica nel pieno rispetto delle prescrizioni di tutela del Piano Paesaggistico e del Piano di Gestione UNESCO e nell'interesse dei lavoratori del mare.

Emergenza a Pantalica

Malgrado il ricorso che Legambiente ha presentato il 22 marzo 2012 alle autorità competenti e il parere nettamente negativo dell'Ente gestore della Riserva naturale Pantalica, Valle dell'Anapo e Torrente Cava Grande, l'Azienda Foreste Demaniali, non sembra del tutto accantonato lo scellerato progetto per realizzare un ponte sul Torrente Calcinara, in località Serramezzana-Bottigliera, in zona A di tutela integrale della Riserva e nel cuore del Sito di Importanza Comunitaria ITA090009.

Lo sciagurato progetto, approvato dal GAL, ipotizza la realizzazione di un ponte in legno lamellare di abete e struttura portante in acciaio, lungo circa 41 m. e ampio 3 m., ad una quota di 280 m. e più rispetto alla gola.

Per la sua realizzazione occorrerebbe allestire dei cantieri, per i quali sarebbe necessario aprire una pista ex novo della larghezza di 2 m., che dalla radice della carrozzabile Sortino-Pantalica arrivi ai cantieri.

Tutte le opere previste risultano espressamente vietate dal regolamento d'uso e divieti della Riserva naturale. Inoltre, la Valutazione d'Incidenza presentata non risulta redatta tenendo conto degli allegati tecnico scientifici del Piano di Gestione del SIC, approvato con DDG n.666 del 30 giugno 2009 dall'Assessorato regionale delle risorse agricole ed alimentari.

Tutti gli interventi ipotizzati, dalla realizzazione del ponte all'allestimento dei cantieri e le opere ad essi connesse, costituiscono un fattore di distruzione, frammentazione, alterazione di habitat e minaccia alle specie presenti nel sito.

Malgrado tutto ciò, non si sono fermate le pressioni affinché, non si comprende bene come e in che forma possa avvenire, l'Assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente dia il suo assenso alla realizzazione di questa opera criminale.

Questo Dossier è stato
realizzato con i contributi di
Renato Di Pietro, Paola Di Vita,
Gaetano Gucciardo, Pino La
Greca, Pietro Lo Cascio,
Francesco Mannuccia, Vincenzo
Scalia, Paolo Tuttoilmondo e
Gianfranco Zanna.

**Pubblicazione curata da
Gianfranco Zanna**